

€ **CONOMIA**

Seat-Tmc, la palla alle Authority

Il colosso multimediale punta su Internet e la tv digitale

ROMA Authority per l'antitrust ed autorità di vigilanza sulle telecomunicazioni scaldano i motori: l'intesa tra Cecchi Gori e Seat per il passaggio delle televisioni marcate Telemontecarlo sotto l'egida delle Pagine Gialle dovrà infatti passare al vaglio delle due autorità di vigilanza. Dopo la firma dell'accordo, raggiunto formalmente l'altra notte, le parti in causa dovranno comunicare alle due autorità di vigilanza i termini dell'intesa. Pur se i tempi per l'esame della nuova concentrazione editoriale non saranno brevissimi (la procedura autorizzatoria indispensabile per dare concreta efficacia all'acquisizione potrebbe richiedere dai 2 ai 3 mesi e mezzo di tempo) la comunicazione da parte delle due aziende potrebbe giungere nelle prossime ore, nonostante i ritmi allentati della pausa ferragostana. Non a caso, infatti, il presidente dell'Authority sulle tlc, Enzo Cheli, ha allertato i commissari in vacanza, a rendersi eventualmente disponibili a rientrare subito al lavoro.

Tra i vari nodi, tra l'altro, vi è anche quello dell'attuale normativa che non consente ad una concessionaria di servizi pubblici telefonici l'esercizio di attività nel settore televisivo sia direttamente sia indirettamente attraverso società controllate. Per il momento il problema non si pone visto che Seat è società autonoma. Più delicata sarà la questione dell'intreccio societario una volta divenuta operativa la fusione tra Seat e Tin.it con conseguente ritorno delle Pagine Gialle (con in più Telemontecarlo) nell'orbita di Telecom. I divieti esistenti in Italia sono

però contestati dall'Unione Europea che li ritiene non coerenti con le regole della concorrenza ed appaiono decisamente obsoleti rispetto all'evoluzione di un mercato che sta andando in direzione opposta verso la formazione di grandi conglomerate incentrate su internet-telefoni-televisione. La stessa Mediaset, del resto, figura tra i principali azionisti di Blu, ora in corsa anche per una licenza Umts. Un mutamento della legislazione italiana, se non altro per le pressioni di Bruxelles, appare cosa sostanzialmente inevitabile.

Non affatto scontati sono invece i tempi. Adeguare la legislazione italiana alle condizioni normative europee non appare possibile imminente, sia per i tempi solitamente biblici del Parlamento italiano

sia per il polverone politico sollevato dall'operazione Seat-Telemontecarlo che non agevola certo una soluzione legislativa del problema.

Seat-Tin.it-Telemontecarlo condannate ai margini della legalità? Non è detto anche perché la legge parla di incompatibilità nel caso di società concessionaria di servizi pubblici. Che è il caso di Telecom, "concessionaria", appunto, di attività di telecomunicazione. Anche la

concessione è però uno strumento obsoleto in tempi di concorrenza, un ricordo del vecchio monopolio. Tant'è vero che oggi si assegnano licenze di tlc, non concessioni. Una trasformazione della vecchia concessione Telecom in licenza, anche questo un passaggio previsto da tempo, eliminerebbe alla radice ogni incompatibilità di legge della progettata fusione. Sarà la strada che verrà seguita?

La polemica politica intan-

con molte ambizioni nella tv digitale interattiva e nell'Internet che può dare molto fastidio alle reti di sua maestà Berlusconi. Un'ulteriore conferma che il conflitto di interessi non se lo è certo inventato l'attuale maggioranza.

E mentre i sindacati chiedono incontri con le parti, dalle associazioni dei consumatori giungono pareri contrastanti: «Da una simile operazione possono derivare solo vantaggi per il consumatore che vedrebbe aumentare le possibilità di scelta», osserva Rosario Trefiletti, segretario generale di Federconsumatori. Sono stati intanto resi noti tutti i dettagli dell'accordo. Seat acquisirà il 75% di Cecchi Gori



Comunicazioni Spa cui fanno capo le concessioni televisive per le emittenti Tmc e Tmc2. Seat ha anche un'opzione per il rimanente 25%. Tmc è stata valutata 1.000 miliardi e passerà agli acquirenti con un indebitamento di 29 miliardi. Da un lato Seat potrà sfruttare per la tv e per Internet i diritti cinematografici e televisivi del gruppo fiorentino. Contestualmente, verrà creata una società congiunta (controllata al 75% da Cecchi Gori) per la tv digitale.

PREZZI

Benzina, raffica di rialzi, per colpa del superdollaro

La tregua è finita. I prezzi della benzina, spinti dal superdollaro e dalla ripresa del petrolio, tornano a crescere. Già da ieri, a pochi giorni dall'ultimo grande esodo estivo, quello di Ferragosto, gran parte dei distributori italiani (quelli Agip-tp che coprono il 40% del mercato) segnano 10 lire in più. E oggi seguiranno a ruota anche le colonnine degli impianti della Erg, della Q8 e dell'Api con un rincaro analogo. Dopo i ribassi arrivati nelle ultime settimane svanisce così, almeno per ora, la speranza di vedere calare strutturalmente i prezzi dei carburanti responsabili, tra l'altro, della ripresa del costo della vita (il tasso di inflazione a luglio si è attestato al 2,6%). Aspingere la nuova ondata di aumenti gioca, ancora una volta, una vera e propria congiura, l'effetto combinato del superdollaro e riprese delle quotazioni dell'oro nero. Il biglietto verde continua infatti la sua corsa al rialzo e si è riportato sopra le 2.150 lire. Un andamento, quello della moneta americana, che incide sensibilmente sui prezzi dei carburanti visto che per ogni 100 lire guadagnate dal dollaro sulla lira, gli operatori del settore stimano un impatto sui prezzi di super, verde e gasolio valutabile in circa 30 lire di aumento.

ROMA Va sempre a gonfie vele la locomotiva Usa. E il buon andamento dell'economia americana penalizza l'euro, che ieri scivola, nel finale, per qualche minuto sotto la soglia dei 90 centesimi di dollaro (a 0,899), il livello minimo dallo scorso 26 maggio (in pratica adesso un dollaro vale 2.153 lire). Alla chiusura dei mercati europei la divisa unica vale 0,9027 dollari e l'euro è in calo anche rispetto allo yen, passando di mano a 97,05. Ad indebolire la valuta unica nei confronti del dollaro è stato soprattutto il dato, diffuso ieri, sulla produttività Usa nel secondo trimestre dell'anno, salita del 5,3%, dopo la crescita assai più contenuta (+1,9) registrata nei primi tre mesi. Questo dimostra che l'economia Usa prosegue nella sua marcia senza provocare inflazione, al punto che la crescita della produttività registrata nel secondo trimestre rappresenta il li-

La locomotiva Usa va forte

E penalizza l'euro, che va sotto 0,90 sul dollaro

vello più elevato da 17 anni a questa parte, se raffrontata con il corrispondente trimestre dell'anno prima. Assieme al dato riferito alla produttività per ora lavorata, ieri è stato reso noto un secondo indicatore, che misura in questo caso il costo del lavoro unitario, che è sceso dello 0,1% contro un incremento dell'1,9 nel trimestre precedente. Si tratta di indicazioni che in entrambi i casi si discostano dalle previsioni fatte dagli analisti. Questi ultimi avevano infatti ipotizzato un aumento della produttività inferiore a quello effettivo, pari al 4,5%, mentre al tempo stesso avevano

pronosticato una crescita del costo del lavoro dello 0,4%, anziché una riduzione, sia pure lieve, come quella comunicata oggi. Questo significa che l'economia americana sta continuando appunto la sua marcia senza che esistano molti dei presupposti che sono alla base di un riaffiorare delle tensioni inflazionistiche. Il problema, semmai, è quello di verificare quale sarà a fine anno la crescita del sistema economico nel suo complesso, in altre parole se la locomotiva rallenterà o meno. «Ci sono dei segnali di raffreddamento, ma l'economia Usa è ancora in movimento» assicura il

presidente della Fed di Chicago, Michael Moscow, mentre altri analisti prevedono una crescita molto sostenuta, superiore al 4%. Mettendo assieme i dati odierni e queste previsioni, si possono fare alcune considerazioni. La prima è che la Fed non dovrebbe rialzare nuovamente i tassi, il 22 agosto prossimo, proprio perché non sembrano sussistere pericoli inflazionistici, o quantomeno lo farà nella misura minima (25 centesimi). La seconda è che, se l'economia continuerà a correre, il rischio-inflazione starà sempre dietro la porta, al punto che non possono essere esclusi rialzi dei

tassi successivi. La terza è che l'euro, nell'ambito di questa situazione, potrebbe scendere ancora nei confronti del dollaro, forse al di sotto del minimo di 88,52 centesimi del 19 maggio scorso. Il raffronto fra i livelli di crescita delle due macroaree, Usa ed Eurolandia, su questi presupposti infatti non può premiare l'euro. I dati su produttività e costo del lavoro negli Usa non sono riusciti a fugare l'incertezza dalle principali borse europee, che dopo un miglioramento iniziale, hanno ridotto i guadagni riportandosi sui livelli precedenti. L'avvio debole di Wall Street e Nasdaq ha contribuito all'incertezza.

Chiudono in segno negativo Londra e Amsterdam, mentre salgono Francoforte e Parigi. A Milano la Borsa chiude a +0,42%. E gli investimenti si concentrano soprattutto su titoli difensivi come i bancari.

